



dai, tira...

notiziario della Giovane Montagna sezione di Vicenza
vicenza@giovanemontagna.org www.giovanemontagna.org

maggio 2025 n. 529 anno 50°

GITA DELLE SOCIETA' ALPINISTICHE VICENTINE

Per G.M. un impegno organizzativo da onorare tutti assieme.

La Giovane Montagna è stata designata per organizzare, secondo il principio della rotazione, la tradizionale Gita delle Società Alpinistiche Vicentine di quest'anno. Non solo siamo onorati di questo compito, ma ci stiamo anche impegnando per garantire che l'evento si svolga nel miglior modo possibile. Sono stati prenotati due pullman che partiranno puntualmente alle ore 6.00 dalla Cittadella degli Studi di Vicenza, situata in Via Robert Baden-Powell, con destinazione Tambre BL, località Col Indes. Da qui prenderanno il via le tre escursioni previste dal programma: una passeggiata di circa 3 ore, un'escursione intermedia di circa 4 ore e mezza e un itinerario più impegnativo della durata di 5/6 ore. A chiusura della giornata, tutti i partecipanti si riuniranno in un momento conviviale presso i pullman in località Col Indes. L'organizzazione è stata resa più agevole grazie alla cordiale accoglienza della Comunità Tambrese che ci ha favorito nelle scelte logistiche. Sebbene ci sentiamo ben preparati, chiediamo comunque la collaborazione di tutti i soci della Giovane Montagna. Prima di tutto, auspichiamo una buona partecipazione degli stessi, considerando la varietà dei percorsi e la bellezza del territorio. Inoltre, nei giorni antecedenti alla manifestazione, ci proponiamo di interpellare i soci disponibili per avere un aiuto.

Questa iniziativa, che riunisce annualmente le diverse Associazioni Alpinistiche vicentine, accomunate dalla passione per la montagna nonostante le differenze di approccio, storia e struttura, ha origine alla fine degli anni '90. Negli archivi della Giovane Montagna si trova riscontro di una prima gita comunitaria, svoltasi domenica 4 luglio 1999 su invito degli amici del GAV nelle Pale di San Lucano. Allora presero parte all'escursione due sole associazioni, con quaranta partecipanti che raggiunsero tutti il Bivacco Bedin, dopo circa 1.400 metri di dislivello. La cronaca ricorda che la giornata si concluse con un "semplice spuntino" a base di soppressa, grana, pan biscotto generosamente lubrificati da cabernet e tokaj. Un ulteriore passo significativo per l'avvio della "gita intersociale" è stato fatto a giugno del 2002, quando venne proposto da un gruppetto di amici un incontro nell'area Campigoletti-Ortigara per rendere omaggio al socio Gianni Pieropan, scomparso due anni prima. La proposta raccolse l'adesione dei vertici di CAI e Giovane Montagna e presenziarono alla cerimonia anche GAV e SAV. Già nel luglio 2003 si svolse nel Lagorai una lunga escursione della durata media di otto ore, organizzata dal GAV con la partecipazione della Giovane Montagna e del CAI. Nel luglio 2004 si realizzò invece il primo vero raduno delle Quattro Società Alpinistiche Vicentine, con un centinaio di partecipanti al Giro del Montalon nel Lagorai, coordinato da Piero Fina per l'organizzazione del CAI. Vogliamo ricordare con affetto il caro Piero, recentemente scomparso, quale appassionato sostenitore dell'iniziativa intersociale. In tempi più recenti, anche l'associazione NeveRoccia si è unita a questa manifestazione. Purtroppo, un paio d'anni fa il GAV ha cessato le attività sociali, lasciando un vuoto significativo per tutti noi amanti della montagna.

L'appuntamento per tutti è per DOMENICA 22 GIUGNO - ESCURSIONISMO E

GITA ANNUALE DELLE ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE VICENTINE, GRUPPO COL NUDO-CAVALLO

Organizza la Giovane Montagna proponendo tre itinerari di diversa difficoltà, con partenza e arrivo a Col Indes (m 1.181), nel comune di Tambre, in Alpi.

Itinerario A ore 3 e mezza – dislivello 350 m. circa

Itinerario B ore 4 e mezza – dislivello 800 m. circa

Itinerario C ore 5 e mezza – dislivello 1.000 circa

Nel primo pomeriggio momento conviviale a comitive riunite presso Col Indes.

PARTENZA: h. 06:00 (pullman) dalla Cittadella degli Studi di Vicenza

CAPOGITA per GM: Giorgio Bolcato tel. 335 7179350

SOMMARIO DAI, TIRA...

Pag. 1: Gita 4 Società Alpinistiche Vicentine

Pag. 2: Appuntamenti sociali imminenti

Pag. 3 Toni Brunello

Pag. 4 Attività svolta

Pag. 15: Notizie varie e avvisi





IN SEDE, GIOVEDÌ SERA 3 APRILE, SI È TENUTA UNA MEMORABILE SERATA DAL TITOLO: "LA SACRA SINDONE TRA SCIENZA, STORIA E MISTERO"

A coronamento e a ricordo dell'incontro, usufruendo di un grande lavoro di sintesi realizzato dagli amici Claretta Coda e Fulvio Vigna della G.M. di Ivrea, abbiamo confezionato un allegato al numero di aprile del notiziario dai, tira... Oltre alla diffusione attraverso il servizio di newsletter, l'allegato "La Sacra Sindone tra scienza, storia e mistero" è pubblicato nel sito di Giovane Montagna Vicenza e ognuno lo potrà scaricare in formato pdf.

Da più di un anno abbiamo legato alla testata del notiziario sezionale il simbolo della solidarietà alle donne vittime di violenza. L'iniziativa si propone di esprimere un piccolo segno di grande importanza. Continueremo ad accompagnare questo simbolo a quello della Giovane Montagna anche per il 2025.



INVITO AGLI APPUNTAMENTI SOCIALI IMMINENTI

Giovedì 29 maggio - CHIESETTE PEDEMONTANE FELTRINE – GITA DEL GIOVEDÌ

Santi guerrieri e Santi guaritori: si riprende dopo qualche anno il percorso delle chiesette pedemontane feltrine per percorrere la tappa da San Felice a San Michele. Da Roncoi (m 680), frazione di San Gregorio, immersi in un paesaggio agrario riposante e ben conservato, si cammina fino alla chiesetta di San Michele Arcangelo (m 410) situata allo sbocco della Val del Mis, dominata dalle sagome appuntite del Monte Sperore e dal Piz Vedana.

DISLIVELLO: 480 m TEMPI: ore 4 ½ ORARIO PARTENZA: h. 07:30

CAPOGITA: Patrizia Toniolo tel. 339 4278806

Domenica 1 giugno - ALPAGO, MONTE MESSER – ESCURSIONISMO EE

Si parte da Pian Formosa (m 1.220), attraversando il suggestivo Fagheron di Pian Formosa, un faggio secolare che accoglie gli escursionisti all'inizio del sentiero. Si prosegue poi lungo una ripida salita attraverso un ghiaione, fino a raggiungere il Bivacco Toffolon, nei pressi della Forcella Antander. L'ultimo tratto, più impegnativo, conduce alla vetta del Monte Messer (m 2.230), da dove si può ammirare un panorama a 360° sulle montagne circostanti. Discesa lungo lo stesso itinerario.

DISLIVELLO: 1.000 m TEMPI: ore 5 ½ ORARIO PARTENZA: h. 06:00

CAPOGITA: Marco Zordan tel. 346 3065142

Domenica 8 giugno - VAL CANZOI, CHIESETTA SAN MAURO – ESCURSIONISMO E

Si parte dalla frazione di Arson (m 600), dalla quale si procede per una ripida stradina asfaltata fino ad imboccare la mulattiera che, con pendenza accentuata porta alla chiesetta San Mauro (m 1.260) e quindi in forcella. Con un giro ad anello si ritorna ad Arson.

DISLIVELLO: 750 m TEMPI: ore 5 ORARIO PARTENZA: h. 07:00

CAPOGITA: Maria Rosa Piazza tel. 333 2743153

Domenica 8 giugno - MARMOLADA, PUNTA ROCCA – DIDATTICA ALPINISMO

Dal Passo Fedaia (m 2.057) si sale al Pian dei Fiacconi per raggiungere successivamente Punta Rocca (m 3.265). L'escursione è dedicata al ripasso delle modalità di progressione su ghiaccio e di recupero da crepaccio. Discesa lungo lo stesso itinerario.

DIFFICOLTÀ: PD DISLIVELLO: 1.300 m TEMPI: salita ore 4 ORARIO PARTENZA: h. 05:30

CAPOGITA: Francesco Guglielmi tel. 373 8402550

Giovedì 12 giugno - POSINA, CONTRADE SOTTO IL MONTE ALBA – GITA DEL GIOVEDÌ

Da Posina, percorso il lungo Lago Main, si visitano alcune 'chioderie'. Con salita decisa si sale quindi alla contrada Balan, attraversando quindi le contrade Leparo, Collo e Telder, alcune abbandonate, altre recuperate come seconde case. Dall'alto si ha una panoramica visione della catena montuosa oltre Laghi, quindi, con ultima tranquilla discesa, si ritorna a Posina.

DISLIVELLO: 300 m TEMPI: ore 4 ½ ORARIO PARTENZA: h. 08:00

CAPOGITA: Walter Candoni tel. 0444 923696 ore serali

Sabato 14 giugno - DOLOMITI SETTENTRIONALI, TORRE PICCOLA FALZAREGO – ARRAMPICATA

Via alpinistica con difficoltà su roccia di massimo III, con esposizione sud-est, con vista su Averau, Nuvolau e Cinque Torri. La zona di arrampicata si raggiunge in circa 30 minuti a piedi da Passo Falzarego.

DIFFICOLTÀ: III DISLIVELLO: 400 m (250 m sviluppo) TEMPI: salita ore 4 ORARIO PARTENZA: h. 06:30

CAPOGITA: Cesare Simoni tel. 327 1199043

Domenica 22 giugno - escursionismo

GITA ANNUALE DELLE ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE VICENTINE, GRUPPO COL NUDO-CAVALLO

Organizza la Giovane Montagna proponendo tre itinerari di diversa difficoltà, con partenza e arrivo a Col Indes (m 1.181), nel comune di Tambre, in Alpage.

Itinerario A (breve): Da Malga Pian Grant si segue il facile sentiero Alpage Natura fino a raggiungere il paese di Tambre (m 922). Da lì si risale alla Malga percorrendo il sentiero del Capriolo ed il sentiero dei Cippi della Serenissima.

Itinerario B (medio): Da Malga Pian Grant si sale al Rifugio Carlo e Massimo Semenza (m 2.020) e al Bivacco Lastè (m 2.050). Ritornati allo stesso rifugio, si scende per sentiero alternativo fino a Malga Pian Grant.

Itinerario C (lungo): Da Malga Pian Grant si sale al Rifugio Carlo e Massimo Semenza e al Bivacco Lastè. Da qui prosegue fino al Bivacco Casera Pian de le Stele (m 1.421), completando quindi l'anello per rientrare a Malga Pian Grant.

Itinerario A ore 3 e mezza – dislivello 350 m. circa

Itinerario B ore 4 e mezza – dislivello 800 m. circa

Itinerario C ore 5 e mezza – dislivello 1.000 circa

Nel primo pomeriggio sarà allestito un momento conviviale a comitive riunite presso Col Indes: a Tambre paese in caso di emergenza meteo.

Gli organizzatori si riservano di apportare variazioni agli itinerari sopracitati.

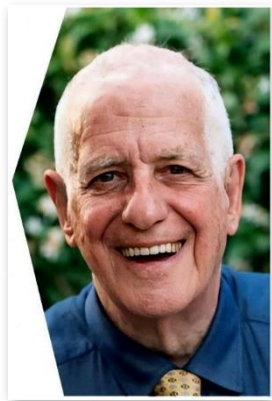
PARTENZA: h. 06:00 (pullman) dalla Cittadella degli Studi di Vicenza

CAPOGITA per GM: Giorgio Bolcato tel. 335 7179350

IN RICORDO DI TONI BRUNELLO

Toni Brunello ci ha lasciato l'8 maggio, aggredito da una severa malattia che in poco tempo ha spento la sua vitalità. Ricordare una persona come lui agli amici della Giovane Montagna fa certamente venire in mente a ciascuno momenti di vita conservati nella memoria personale; lo farò sapendo di esprimere solo una parte di quello che è stato il suo rapporto con noi.

La prima volta ho incontrato Toni su una pista da fondo, lui era appena tornato dalle Universiadi e veniva alla gara sociale della Giovane Montagna che si teneva verso la fine della stagione invernale. Non ne è nata un'amicizia immediata, ma un normale rapporto tra ragazzi che avevano interessi e amicizie in comune. Un evento successivo però ci ha fatto fare un passo in avanti perché a un soggiorno della GM a Pinzolo Toni era, come suo solito, al centro della compagnia e tra gli altri c'era Lucia, che ho conosciuto grazie a quell'occasione e che è diventata mia moglie. Chi conosce Toni può immaginare che si sia accorto subito della scintilla che era scoccata e non ha mancato di metterla in evidenza, favorendo anche a modo suo quello che poteva seguire.



Ho perso, per essere lontano da Vicenza, il seguito della sua presenza alle attività della Giovane Montagna e le partecipazioni alle grandi marce di fondo, sempre con lo spirito agonistico perché l'importante è riuscire ad arrivare in fondo...ma qualche minuto prima degli amici.

Nelle gite a cui successivamente ho partecipato con Lucia abbiamo comunque ritrovato il suo modo sorridente di animare la compagnia con le sue battute, le barzellette, le poesie e le cante, magari ripetitive ma proprio per questo adatte a ricordare il tempo della montagna per noi, i giovani di una volta.

Ho conosciuto, da lontano e successivamente per i suoi racconti, l'attività professionale in cui il suo vulcano di idee mirava a cercare sempre nuove iniziative e a coinvolgere nuovi collaboratori, riuscendo a diventare un riferimento anche in ambito internazionale per il ricambio generazionale delle imprese. Ha cercato di essere utile al lavoro degli altri, mi riferisco anche all'ultima iniziativa del Coworking, che gestiva con la massima attenzione per le iniziative di valore sociale e per chi era all'inizio di un'attività.

Con lo stesso entusiasmo e con la stessa energia Toni si appassionava anche alla scienza. Quanti sono i libri che ha letto, sottolineando almeno una riga ogni dieci, per conoscere le scoperte che erano state lontane dai suoi interessi nell'età del lavoro! Anche qui mi colpiva il desiderio di associare al tema principale la narrazione della vita delle persone che avevano avuto un ruolo in questo progresso di conoscenza. Quando me ne parlava lo faceva in parte per trovare con me una spiegazione ad aspetti tecnici, ma in grande parte per raccontarmi le storie degli scienziati, specialmente quelli che avevano dovuto lottare per far conoscere le loro proposte.

Per tutto questo, ma non solo, perché la tua vita non si può racchiudere in così poche parole, grazie Toni! (Paolo Bellotto)

ATTIVITA' SVOLTA

RANDONNÉE DI SCIALPINISMO - HAUTE ROUTE DELLE DOLOMITI - da giovedì 3 a domenica 6 aprile

La Randonnée di scialpinismo, tradizionale incontro intersezionale, organizzato dalla CCASA (Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo), si è tenuta quest'anno sulle Dolomiti, con un itinerario che in quattro giorni ci ha visto partire da Passo Pordoi, attraversare il Gruppo del Sella per giungere a San Cassiano in Alta Val Badia, proseguire quindi verso la Val di Senes, ridiscendere la val di Fanes e terminare, infine, con le ultime curve alle pendici del Cristallo. La traversata ha voluto completare la prima parte della Haute Route delle Dolomiti effettuata da GM nel 2014, ricalcando il percorso tracciato in passato da Toni Gobbi. Tre scialpinisti della sezione di Vicenza (Anna Maria, Riccardo e Piero) hanno condiviso questa fantastica esperienza con altri otto amici di Verona, Genova e Milano, sotto l'attenta guida di Stefano Governo della CCASA.



Da giovedì 10 a domenica 13 aprile - REGIONE MOLISE – TURISMO ED ESCURSIONISMO

La tradizionale escursione primaverile di quest'anno ci ha condotti alla scoperta del Molise, una delle regioni d'Italia meno battute dal turismo di massa. Per chi desiderava esplorare i luoghi storici, archeologici ed artistici, l'itinerario ha incluso l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, Castel San Vincenzo, le cascate del Volturno e i borghi di Scapoli, Pietrabbondante, Agnone e Venafro. Gli amanti del trekking hanno invece potuto godere di tre suggestive escursioni immerse nella bellezza autentica del territorio Molisano e Sud Abruzzese. Le condizioni meteo favorevoli hanno accompagnato ogni attività, rendendo l'esperienza ancora più godibile. Organizzare una gita di quattro giorni in luoghi così periferici poteva sembrare una scelta audace, ma si è rivelata un buon risultato, come testimoniano i numerosi commenti positivi ricevuti. A seguire, troverete i racconti condivisi da alcuni partecipanti, **Giordano Maron, Beppe Forti, Fabio Tonato, Maria Cristina Ragazzoni, Maura Zotti, Nellina Ongaro, Federico Cusinato** che ringraziamo sentitamente per il loro contributo. (capigita: Federico Cusinato, Beppe Stella)



GIOVEDÌ 10 APRILE – PER TUTTI VIAGGIO DI ANDATA VERSO IL MOLISE

Di prima mattina, siamo partiti in quarantatré con il pullman dal casello autostradale di Vicenza Est, dirigendoci verso la tappa intermedia del nostro viaggio, Loreto. La scelta di questa cittadina marchigiana è stata piuttosto casuale tra le varie opzioni disponibili, ma si è rivelata eccellente. La quasi completa assenza di turisti ci ha permesso di visitarla in maniera tranquilla, dedicandoci liberamente al Santuario della Madonna di Loreto. Alcuni hanno anche approfittato dell'opportunità di percorrere il Camminamento di Ronda sulle mura della città, accompagnati da una guida. Prima di riprendere il viaggio verso Castel di Sangro, dove si trovava l'hotel scelto per il soggiorno, abbiamo gustato la consueta "colazione volante" nei pressi del pullman. Sebbene impegnativa per gli organizzatori, questa tradizione rappresenta uno dei momenti più apprezzati delle nostre gite, favorendo la condivisione e lo spirito di gruppo. L'hotel, a conduzione familiare, ha risposto pienamente nei tre giorni alle aspettative, offrendo un trattamento curato sia a cena che a colazione. La sua posizione, leggermente fuori dal centro di Castel di Sangro, ha invogliato i più attivi, volenti o nolenti, a intraprendere passeggiate serali o mattutine verso il cuore della cittadina.

GRUPPO DEI TURISTI - VENERDÌ 11 APRILE - MATTINATA - da Giordano Maron.

Molti affermano che "il Molise non esiste", niente di più sbagliato!

Lo abbiamo potuto constatare in questi pochi giorni di permanenza, durante i quali abbiamo "toccato con mano.....e piedi" le bellezze di questa piccola regione del nostro territorio italiano di cui spesso dimentichiamo l'esistenza. In particolar modo abbiamo conosciuto alcuni luoghi della provincia d'Isernia, la più sconosciuta d'Italia. Venerdì 11 aprile 2025 il nostro vagare ci porta alla



conoscenza del Complesso Monumentale di San Vincenzo al Volturno, il fiume più lungo del sud Italia. Qui facciamo la conoscenza con Simona, la nostra guida per questi giorni. Simona appare fin da subito molto preparata nel suo lavoro e ci presenta il sito archeologico non solamente dal punto di vista storico ma anche "dal suo punto di vista" quello "pratico, affettivo e perché no, anche politico".

Ci racconta il bello passando dal brutto, da quello che era, che è stato, che poteva essere e diventare ma che purtroppo trovandoci in Italia diversamente non poteva che essere così. L'Abbazia di San Vincenzo al Volturno nasce nel 703 d.C. ad opera di tre giovani monaci Beneventani (Paldo, Taso, Tato), che fondano il nucleo monastico.

Il racconto ha inizio nel 1832 quando i resti del monastero altomedievale tornano alla luce grazie ad un contadino che inavvertitamente cade all'interno di una buca scivolando all'interno di una cripta affrescata, sepolta per quasi 900 anni nel sottosuolo dei campi agricoli. Torna così alla luce uno

dei più grandi monasteri di epoca medioevale in Europa. Gli affreschi risalgono al IX secolo e la cripta è nota come Cripta dell'Abate Epifanio.

Gli scavi veri e propri avvennero solo nel 1960, su volontà di Don Angelo Pantoni, un monaco benedettino dell'Abbazia di Montecassino (ancora oggi l'abate di Montecassino è abate anche a San Vincenzo) impegnato nella ricostruzione dell'attuale chiesa. Ulteriori scavi avvennero a partire dal 1980 grazie all'archeologo inglese Richard Hodges che rivelò l'esistenza della grande città monastica sulla riva sinistra del Volturno, poco lontano dal punto di nascita del fiume stesso. Attraverso queste opere sono riemersi il cuore dell'antico monastero e la grande basilica principale. Il periodo di maggior sfarzo per gli scavi è quello gestito da Hodges, con numerosi ritrovamenti, tra i quali il refettorio, un ampio spazio comune dove i probabili 1000 monaci del monastero consumavano i pasti, il giardino e la corte, due chiese, il lavatoio, le cucine, gli spazi dedicati ai pellegrini che passavano da quelle zone, come il refettorio a loro dedicato, riconoscibile grazie ai resti di cibo ritrovati in zona dove si potevano riconoscere resti di animali a 4 zampe, animali "vietati" ai monaci in quanto la regola di San Benedetto vietava di mangiare carne di animali a 4 zampe a meno che i monaci non fossero ammalati. Nei primi anni '90 si trovano anche i resti della basilica maior (106 mt di lunghezza x 30) e numerose tombe di monaci.

La cripta di Epifanio è senza dubbio il luogo più spettacolare rimasto integro con affreschi molto ben mantenuti, considerati i più importanti di tutto l'alto medioevo europeo. È un luogo di sepoltura di uno dei personaggi di maggior spicco del monastero, l'abate Epifanio (824-842) vien raffigurato come un committente delle pitture ai piedi del crocefisso in posizione devozionale. Vi è inoltre raffigurata una Madonna Assunta in cielo in una delle rappresentazioni più antiche che si conoscano.

L'abbazia nella sua parte settentrionale è detta San Vincenzo Minore ed è la scoperta più antica, mentre la Basilica Maggiore, dedicata a San Vincenzo da Saragozza si trova poco lontano. Il monastero è dedicato a Vincenzo nato da una famiglia consolare spagnola che lo indirizzò agli



Anche i Normanni arrivarono per conquistare e distruggere. Successivamente i monaci cercarono di ricostruire, ma i pochi rimasti e la situazione economica e politica del tempo fece decidere di abbandonare il sito e ricostruire una nuova chiesa e convento sulla sponda opposta del Volturno, poche centinaia di metri poco lontano dove a tutt'oggi sorge ed è abitato da una piccola comunità di suore di clausura Benedettine.

Purtroppo, anche la storia recente del sito archeologico non sembra aver pace; l'archeologo inglese Lodges dopo aver portato a splendore il sito è stato costretto ad abbandonare in favore del suo vice che non sembra avere la stessa voglia ed interesse a mantenere vivo il sito. I lavori di scavo proseguono ma con ritmi e "decisioni" che non sembrano essere sempre delle migliori e condivise da tutti nell'ambiente, la promozione turistica è scarsa se non nulla. Negli scaffali del museo archeologico di Venafro sostano quasi 70.000 reperti che nessuno probabilmente mai vedrà se la politica dei nuovi amministratori non dovesse cambiare; questo nonostante i finanziamenti siano notevolmente più alti rispetto a quelli di Lodge che si auto finanziava. Purtroppo, come disse anche Simona, questa è l'Italia!

Ma nonostante tutto il Molise Esiste e non Molla



studi, torturato sotto il dominio di

Diocleziano, morì nel 304 il 22 gennaio. Il suo corpo, in balia delle belve venne protetto dai corvi (simbolo per eccellenza). Le reliquie da Valencia sono state portate in Portogallo e riposano a Lisbona.

Nel Chronicon Vulturnense, un codice miniato del 1130, si trovano le vicende storiche del monastero, fondato nei primi anni del VIII da nobili di Benevento che riuscirono a far crescere il numero dei monaci (si pensa quasi 1000). Con l'arrivo dei Franchi in Italia San Vincenzo divenne ancora più importante e Carlo Magno, nel 787, mise il monastero sotto suo controllo diretto. Nel monastero ci furono nove chiese, possedimenti terrieri in Abruzzo e Molise. Tutto terminò con l'arrivo dei saraceni nel 881, inviati dal duca di Napoli. I saraceni attaccarono e distrussero tutto, uccidendo gran parte dei monaci.



Poco lontano dal sito archeologico del Complesso Monumentale di San Vincenzo al Volturno si trovano le cascate del Volturno, il fiume più lungo dell'Italia meridionale. Il fiume sorge a circa 2 km dalle cascate stesse, le quali si trovano alla confluenza del Volturno

con il rio Iammare. Proprio qui, a causa un'improvvisa pendenza, le acque prendono velocità fino a raggiungere la piana di Rocchetta. Con due euro di biglietto d'ingresso si raggiungono le cascate, dopo una breve passeggiata nel bosco, pochi minuti e si raggiunge l'acqua poco profonda del torrente. Da qui si può ammirare un meraviglioso salto d'acqua che scende su un morbido strato di muschio che sembra essere stato liscio da un pettine fatato. Nella stagione calda si può camminare all'interno del torrente e bagnarsi. Facendo attenzione al terreno scivoloso ritorniamo verso l'uscita completando il percorso ad anello che ci porta davanti ad un vecchio opificio ormai in disuso.

Durante il periodo medievale, più precisamente dall'VIII secolo, l'Alta Valle del Volturno ha cominciato una graduale trasformazione grazie

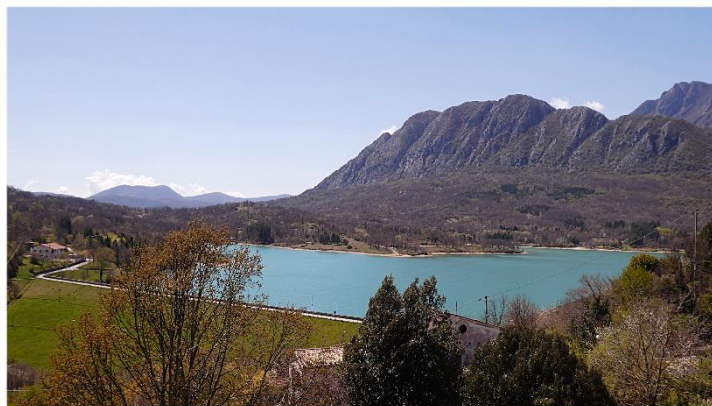
all'opera dei monaci che risiedevano nella vicina abbazia di San Vincenzo. A quel tempo i monasteri avevano dimensioni talmente



grandi da rappresentare delle vere e proprie cittadine, governando non solo gli interessi religiosi, ma anche quelli economici e sociali. A livello economico le abbazie producevano anche grazie alla costruzione di mulini ad acqua che davano vita a piccoli opifici meccanici. Non a caso nelle vicinanze delle cascate del Volturno si possono vedere i resti di un piccolo opificio. Non era l'unico però, infatti nei dintorni se ne contavano ben 29. (Giordano Maron)

TURISTI - VENERDÌ 11 APRILE – POMERIGGIO da Beppe Forti

Dopo la mattinata con la visita ai ruderi dell'antica abbazia e alle cascate, saliamo al Paese di Castel San Vincenzo al Volturno. Qui, con una lieve modifica al programma, consumiamo un ottimo pranzo presso la trattoria "Saporito – Contadini in cucina". Era prevista una degustazione a buffet di prodotti del posto presso il parco delle cascate, organizzata all'aperto da una associazione locale, ma il tempo incerto ci ha dirottati presso questo piccolo ristorante e, considerati i piatti che ci sono serviti, nel cambio sicuramente non ci perdiamo. A onor del vero, qualcuno di "duro e puro" ha disdegnato le mollezze di un tavolo imbandito per farsi un giro in paese. Noi invece, mollaccioni e crapuloni, sotto quello stesso tavolo abbiamo deciso di stenderci le gambe. In ogni caso, usciti dal locale e dopo avere



ammirato dal belvedere della piazza di San Vincenzo al Volturno il panorama sul lago sottostante, il giro del paese non manchiamo di farlo con la nostra guida "indigena" Simona che ci accompagna ed erudisce in tutti e tre i giorni di turismo in Molise. Scendiamo così a piedi fino al non lontano belvedere di Castellone del Volturno che nel 1928 è stato fuso in un unico comune con il vicinissimo San Vincenzo. L'impianto medievale dei due centri abitati è molto suggestivo con le loro le stradine strette e senza auto. Notevole è la Chiesetta di San Rocco, di origine medioevale, purtroppo chiusa.

Il tempo però stringe e, sempre a piedi, risaliamo a San Vincenzo. Un'ultima occhiata al lago che, pur essendo artificiale, si armonizza in modo tale con l'ambiente circostante da far dimenticare la sua origine, e si torna al pullman per raggiungere a una decina di chilometri il paese di Scapoli, situato a 611 metri sul livello del mare, adagiato su un colle alle cui spalle svettano le imponenti cime delle Mainarde. Lo raggiungiamo in poco più di una decina di minuti, ma in

questo breve lasso di tempo il sole, che ci ha allietato e scaldato la mattina, decide di prendersi qualche ora di permesso, perché va e viene e c'è pure un po' di vento. Nel pomeriggio il programma prevede la visita del "Museo Internazionale della Zampogna", uno strumento di origine antichissima che nei secoli ha accompagnato i pastori nei loro spostamenti e il cui suono ci è (o ci era) particolarmente familiare perché di solito preannuncia (o preannunciava) l'avvento del Natale.

Il museo, intitolato al suo ideatore Pasquale Vecchione, è stato inaugurato nel 2002 ed è unico al mondo sia per lo straordinario recupero architettonico della struttura, il Palazzo Mancini, che domina dall'alto il paese, sia per l'importante collezione di zampogne provenienti da ogni parte del mondo e prodotte in varie epoche. Oltre alle zampogne, al museo sono esposti molti altri strumenti della tradizione popolare di tutto il mondo come ocarine, pifferi, flauti, ciaramelle, strumenti a percussione, nonché qualche parente stretto della moderna fisarmonica come un organetto tedesco "Honer" e perfino un "bandoneon" argentino, reso famoso nel mondo da Astor Piazzolla con i suoi tanghi. Nella visita ci fa da guida un volenteroso ragazzo addetto anche alla vendita dei biglietti che,

considerato l'entusiasmo con cui ci conduce nella varie sale del museo, nella giornata non deve avere visto molta altra gente oltre a noi. È munito di un tablet grazie al quale ci fa sentire la differenza tra i vari tipi di zampogne e cornamuse esposte che, ci spiega, non bisogna confondere, anche se il principio che le fa suonare è lo stesso. Le une e le altre, infatti, presentano una sacca gonfiata con il fiato del suonatore stesso, detta "otre", che ne fa uscire l'aria esercitandovi una pressione con il braccio. Una prima differenza tra i due strumenti sta nel fatto che la zampogna ha più canne di legno, di solito tre, che producono suoni fissi, dette "bordoni", dai quali si ottiene un accordo senza pause che funge da basso continuo di accompagnamento. La cornamusa, invece può averne anche una sola e la differenza sta pure nel posizionamento dei "bordoni": nelle cornamuse, infatti, quelle scozzesi in particolare, sono uniti direttamente all'otre, puntano verso l'alto e sono più ornati. Nella zampogna, invece, sono meno ornati, puntano verso il basso e sono infilati tutti, canna



melodica compresa, in un unico blocco di legno cavo, collegato a sua volta all'oltre. Per quanto riguarda la melodia, nella cornamusa è presente una sola canna melodica posizionata frontalmente da diteggiare con entrambe le mani. Nella zampogna, invece, le canne melodiche sono due, una per la mano destra e una per la sinistra, che modulano le note grazie a dei fori sui quali si muovono le dita dello zampognaro otturandoli e ottenendone così dei suoni variabili. Tutto chiaro? Per avere una dimostrazione pratica, ci trasferiamo all'interno di un altro edificio che sembra in via di ristrutturazione, mancano gli infissi e dato che all'esterno il vento soffia ancora, all'interno c'è un'arietta frizzante che tira implacabile da una finestra all'altra. L'antro è pure piuttosto gelido e funge da laboratorio di un simpatico artigiano che, oltre che fabbricare zampogne, le suona pure. Dopo averci spiegato le funzioni delle varie parti dello strumento, già illustrate in via teorica dal ragazzo di cui sopra, ce ne dà anche una dimostrazione pratica esibendosi in un concertino finale con un pot-pourri di brani musicali, tra i quali riusciamo a distinguere persino l'Inno alla Gioia dalla Nona Sinfonia di Beethoven. È la dimostrazione che con una zampogna è possibile suonare di tutto.



Questa prima giornata turistica si conclude così in un modo simpatico e sicuramente "cavà dal solito", tanto per usare una espressione dialettale molto cara all'amico Nicola, che in questo momento sta scarpinando con gli escursionisti su e giù per i monti del Molise. Peccato che, a causa di quell'arietta che tira all'interno dell'antro dello zampognaro, il giorno dopo il sottoscritto inizia a sentire le prime avvisaglie di un raffreddore che gli si è talmente affezionato da non abbandonarlo nemmeno dopo una settimana abbondante! *(Beppe Forti)*



TURISTI - SABATO 12 APRILE MATTINA – VISITA DI AGNONE da Fabio Tonato

Circa 40 km. separano Castel di Sangro da Agnone, situata al limite settentrionale della provincia di Isernia, al confine con l'Abruzzo. Si sale a circa 840 m. mentre lo sguardo abbraccia un panorama costellato di monti, boschi e praterie che profumano di bellezza e di infinito. Chi proviene dal Veneto respira un'aria familiare in questo centro. È il 1139 l'anno cruciale: i conti Borrello di Pietrabbondante, capitani di ventura della Serenissima, estendono il loro dominio su Agnone recando con sé una folta colonia di soldati e di artigiani, presumibilmente provenienti dalle coste dalmate, che fondano il primo nucleo dell'odierna città,

coincidente con l'attuale quartiere della Ripa, detto anche "borgo veneziano".

Finestre bifore, tipiche botteghe e decori raffiguranti il leone di San Marco parlano di quel lontano passato.

Si scende dalla corriera e ci si incammina in direzione della chiesa di S. Emidio. Fondata nel 13° secolo, presenta un portale ed un rosone in stile gotico. La chiesa è a struttura asimmetrica con due navate: quella originaria di sinistra e quella aggiunta di destra, con soffitto a cassettoni, appoggiata alle mura di cinta del secondo ampliamento urbanistico di Agnone. Gli apparecchi acustici, per quanto potenziati nella loro capacità ricettiva, non sortiscono l'effetto desiderato: la voce della guida pare un vento dispettoso, ora impetuoso ora silente, che reca con sé messaggi frammentati che lasciano la mente interdetta ed incapace di collegare logicamente i lanai di Ascoli Piceno,



mastro Angelo e mastro Pietro, gli scalpellini e gli stuccatori di Pescopennataro, Giacomo Colombo ed Amalia Dupré.

Fortunatamente l'occhio coglie un'ancora di salvezza che dissolve la frustrazione dell'amante (della Cultura, mica della guida!) tradito: dietro l'altare maggiore fa bella mostra di sé un coro in noce, opera dell'artista agnonese Nicodemo de Simone, sormontato da 13 statue lignee che raffigurano Gesù e gli apostoli nell'ultima cena. Nella loro semplicità quelle riproduzioni evocano una visione popolare del messaggio evangelico che la scuola napoletana della metà del 1600 ha saputo rappresentare mirabilmente: in fondo in fondo più della perizia tecnica e delle sottigliezze dottrinali sono sempre il cuore e lo spirito a farsi portavoce di quello che conta.



Si esce dalla chiesa e ci si imbatte in un manifesto sul quale campeggia una parola dal significato misterioso: 'ndocciata. Si tratta di una tradizione contadina la cui origine si perde nella notte dei tempi, probabilmente risalente alla ritualità pagana legata alla scadenza solstiziale del 21 dicembre, poi recepitata dal cristianesimo che ha trasfigurato il rito originariamente dedicato al sole in un evento evocativo della nascita di Cristo, luce del mondo.

Non a caso l'evento si svolge nella tarda serata del 24 dicembre. Il nome deriva dalla parola 'ndoccia che identifica una torcia composta di abete bianco e di fasci di ginestre secche, alta 2 o 3 metri, singola oppure multipla (le più grandi arrivano a contare anche 20 fiaccole) che il portatore, esclusivamente maschio, si carica sulle spalle sfilando per il corso principale del paese accompagnato da cori e da esibizioni di zampognari. Secondo la tradizione, più la fiamma della 'ndoccia è vigorosa e scoppiettante più il futuro si prospetta positivo.

La camminata tra le vie di Agnone ci porta a sostare in piazza Plebiscito, nome evocativo del voto del 12 ottobre 1860 che segnò l'adesione del centro al Regno d'Italia. In precedenza, l'area era denominata piazza del Tomolo per la presenza di un parallelepipedo in pietra denominato "ru tumbre", ossia il tomolo, antica unità di misura utilizzata per la pesatura del grano. Nota di colore: chi non assolveva ai suoi debiti veniva obbligato ad esporre le terga nude sulla pietra del tomolo, alla vista del pubblico ludibrio.

Pochi passi conducono a Palazzo San Francesco il cui nucleo originario, costituito da un convento francescano, risale al 1343. Il portale d'accesso, scolpito in pietra in stile rococò, immette in un chiostro di non trascendentale bellezza, ingentilito da lunette affrescate da pittori seicenteschi di scuola napoletana che raffigurano scene della vita di San Francesco. La vera chicca è collocata al primo piano, sede delle "Biblioteche Riunite Comunale e B. Labanca".

Il primo nucleo della struttura bibliotecaria fu creato dal filosofo agnonese Baldassarre Labanca ed arrivò a contenere 8 mila volumi a prevalente carattere storico, filosofico e morale. Dopo alterne vicende la biblioteca stava per cadere in uno stato di completo abbandono dal quale è stata sottratta nel 1971 grazie all'intervento del prof. Antonio Arduino che, coadiuvato da persone di cultura e da volontari, se ne prese cura con l'effetto che, grazie a donazioni di illustri agnesi e mirati acquisti, la raccolta è andata man mano ampliandosi sino a raggiungere gli odierni 60 mila volumi.

Due sono gli elementi che hanno reso ineludibile e sorprendente la visita del piano rialzato.

In primo luogo, la presenza di un ciclo pittorico di quattro plafonds istoriati che costituiscono un'eccezionale testimonianza di iconografica alchemica francescana: "i soffitti celano, sotto il velo simbolico, la complessa dottrina metallurgica e medico-alchemica di origine indiana, trasmessa nel Medioevo

all'occidente dai medici persiani ed arabi, poi accolta e sviluppata nei secoli XVI-XVII in ambito farmaceutico-alchemico tedesco, francese ed italiano" (prof. Mino Gabriele). In secondo luogo, la partecipata e coinvolgente narrazione che Fabrizio Meo, del Centro studi alto Molise, ha svolto conducendo il gruppo tra le sale dove trova collocazione la mostra del libro antico, nata nel settembre del 2003 e divenuta permanente dal 2004.

All'ingresso della prima sala mi si è ridestato il ricordo di una visita a casa Leopardi e dello "studio matto e disperatissimo", evocato nello Zibaldone, che ha reso il Nostro quell'universo, mirabile e per certi versi sfuggente, che un'arida educazione scolastica ha ridotto ad immagini stereotipate ed ingannevoli.

Una miriade di volumi di pregio (la mostra ne comprende circa 2 mila che vanno dal 500 all'800) sui quali lo sguardo si posava senza sosta, quasi a voler cogliere il senso e lo spirito evolutivo di secoli e secoli nei quali la parola "Cultura", seppur elitaria, aveva un senso profondo e lasciava trasparire le potenzialità dell'umano pensiero ed il desiderio di conoscenza oltre ed al di sopra del socratico "io so di non sapere".

Ed ecco comparire l'opera omnia di Platone (commentata da Marsilio Ficino, grande umanista e filosofo del XV secolo) e l'opera omnia di Aristotele (sia nella versione latina commentata da Simon Grynaeus sia in quella in greco con prefazione di Erasmo da Rotterdam).

Platone e Aristotele, non a caso le figure centrali dell'opera raffaelliana "la scuola di Atene".

E poi l'opera omnia di Seneca (padre e figlio), stampata a Parigi nel 1613.

Ed ancora una rara edizione illustrata delle Metamorfosi di Ovidio, edita a Venezia nel 1540.

Ed una seconda edizione ampliata della Sacra Bibbia di Giovanni Diodati (grande linguista e teologo calvinista).

E mentre il gruppo sciamina di sala in sala c'è chi tra noi resta a fotografare e ad ammirare questo e quel volume, forse sentendo ridestarsi antichi ricordi scolastici od attualissimi interessi che gettano luce sul proprio cammino di vita.



Fotografare, quasi un tentativo di sottrarre all'oblio frammenti preziosissimi di "Cultura", ad imitazione di quel Guglielmo da Baskerville, protagonista della trasposizione cinematografica de "Il nome della rosa", colto nell'atto di salvare quanti più volumi le braccia potessero accogliere dal devastante incendio della biblioteca del monastero benedettino.

La visita del Palazzo si conclude nella stanza che custodisce un calco dell'originale della Tavola Osca (detta anche Tavola degli Dei



o Tabula Agnonensis), una lastra bronzea del III° sec. A.C. solcata, su ambo i lati, da un'iscrizione in lingua osca ed appartenuta al popolo sannitico.

L'escursione mattutina termina con una visita alla pontificia fonderia Marinelli. Pontificia in quanto nel 1924 Papa Pio XI ha conferito alla famiglia Marinelli il privilegio di effigiarsi dello stemma pontificio.

Anima, falsa campana, mantello, argilla, cera persa, intercapedine: parole che riecheggiano durante la spiegazione del processo di lavorazione e che descrivono un fare dove la manualità ed il tocco artigianale ancora resistono all'incalzare della tecnologia. Le tecniche di lavorazione ed i materiali sono ancora quelli del medioevo e del rinascimento.

Tutto avviene all'interno di una fossa dove il processo creativo inizia con la realizzazione di un modello, in mattoni, della futura campana. Lì si lavora finemente l'argilla, lì si calano tizzoni ardenti di rovere per far sciogliere la cera e per fare essiccare la superficie, lì si cola la lega (78/100 di rame e 22/100 di stagno) prodotta in un apposito forno dove la temperatura raggiunge i

1150/1200 gradi. La "voce" della campana dipende dalle dimensioni, dallo spessore degli strati e da tutto quanto rientra nel segreto professionale tramandato di generazione in generazione. Non sono ammessi errori: a fusione avvenuta nulla può essere corretto.

Ed ora si pranza al sacco. (Fabio Tonato)



TURISTI – SABATO 12 APRILE POMERIGGIO

VISITA AL SITO SANNITICO DI PIETRABBONDANTE da Maria Cristina Ragazzoni



giovani, che con il rito della "Primavera sacra" lasciavano il luogo di origine alla ricerca di nuove dimore e nuova abbondanza. Alla guida c'erano animali considerati sacri o totemici, come il lupo, il bue, il cinghiale che i ragazzi seguivano e dei quali interpretavano i "segnali" per fermarsi e fondare nuovi insediamenti. Succedeva in Molise, Abruzzo e successivamente in Campania: Pompei, infatti, è una città sannitica.

Nel 4 sec a C, tuttavia, anche i romani si espandono e vincono le tre guerre sannitiche. In una prima fase i romani lasciano ai vinti libertà di culto, di linguaggio e di cultura; sappiamo che a Pietrabbondante i sanniti sono già sottomessi ai romani ma relativamente autonomi, anche se non possono votare e avere rappresentanti. Il malcontento sale e le popolazioni sottomesse si alleano in leghe (lega italica) sotto la guida di Isernia. I romani vincono ancora, impongono la romanizzazione e distruggono le città della lega italica. Le città che non si sono ribellate, come Ercolano, non vengono distrutte, le altre vengono rase al suolo e poi completamente

Presso il paesino di Pietrabbondante, abbarbicato in vetta ad un colle, si trova un importante sito archeologico delle popolazioni Sannite, gli antichi abitanti di queste terre. Questo luogo, non ancora completamente scavato, era un importante sito religioso, con alcuni templi di diverse dimensioni e un grande anfiteatro in pietra del posto (che, come tramanda il nome, qui era molto abbondante!). La nostra brava guida Simona ci accompagna alla scoperta di questa antica popolazione e della sua storia. Sappiamo che molte popolazioni del sud Italia, tra cui i Sabini antenati dei Sanniti, in momenti di carestia o di crisi, donavano agli dèi i loro migliori





ricostruite dai romani, quindi, è difficile trovare resti di città sannitiche, nonostante che i sanniti non vivessero in capanne ma in città con case in muratura, teatri e strade lastricate. Pietrabbondante era una importante area religiosa non solo di questo luogo ma di tutto lo Stato sannitico che aveva una gerarchia con a capo un Embratur (imperatore), capi regionali e delle città. Le divinità principali erano Onore Abbondanza e Vittoria. Una nota curiosa è che sappiamo che qui i templi sono stati danneggiati da un fulmine perché gli archeologi hanno trovato una cosiddetta "tomba del fulmine", dove veniva sacrificato un animale affinché l'infausto evento non si ripetesse in futuro, e veniva messa una iscrizione, come in una vera tomba. Davanti ai templi vediamo i resti di portici con botteghe, per il ristoro dei pellegrini e la vendita degli ex voto. Ci sono i resti di mura ciclopiche, costruite con l'incastro a secco di grandi pietre sagomate sul posto che ancora ci stupiscono per la loro imponenza. Il grande teatro, adagiato sulla pendenza della collina, non veniva utilizzato solo per le rappresentazioni teatrali (di cui conosciamo i nomi degli autori) ma anche come luogo di riunione dei vari capi che qui discutevano delle politiche comuni. L'architettura è raffinata, le prime file di sedili hanno addirittura una forma ergonomica per appoggiare comodamente la schiena e ai lati sono decorate da zampe di grifone. A reggere il peso dei muri perimetrali sculture di Atlanti. Tra le varie informazioni che la nostra preparatissima guida ci fornisce, veniamo a sapere che tra i

Sanniti le donne avevano voce in capitolo sul matrimonio e che il famoso Ponzio Pilato era sannitico.

La visita al santuario italico ci ha aperto una finestra su una delle culture semi dimenticate che i Romani hanno poi assorbito e utilizzato, facendoci apprezzare la storia del Molise, una regione anch'essa poco conosciuta ma ricca di storia e di cultura. *(Maria Cristina Ragazzoni)*

TURISTI - DOMENICA 13 APRILE da Maura Zotti



Fatta colazione, salutati gli escursionisti e caricati i bagagli, lasciamo l'hotel che ci ha confortevolmente ospitato: siamo pronti per nuove ed interessanti visite prima di risalire a Nord.

Il cielo è bigio e coperto, ma riceve un tocco luminoso dalle cime innevate. Nessuno osa domande relative al meteo, né esibisce sfacciatamente l'ombrellino: tutti lo lasciamo per il momento ben nascosto nel bagaglio a mano sulle cappelliere.

Ci si ferma a Rocchetta a Volturno, più precisamente a Rocchetta Nuova, il cui nucleo originario è arroccato sulla montagna. (foto 1)

In attesa della guida Simona, Piazza S. Domenico favorisce un

rapido tour autogestito: c'è chi entra nella Chiesa Parrocchiale degli anni '50 con antica Madonna orante del '300; alcuni leggono notizie del luogo sul display del Municipio; altri ancora sostano ai giardini con monumento ai caduti della Seconda Guerra Mondiale e a Giaime Pintor, intellettuale giornalista, scrittore e partigiano ucciso da una mina nel dicembre '43.

Al segnale atteso ci si incammina alla Madonna delle Grotte, non così vicina come si sperava.

Il gruppo assume l'aspetto di una singolare processione delle palme, prima su strada chiusa al traffico per lavori in corso, poi su asfalto in discesa e quindi, sempre più giù ripidamente, su meravigliosa sterrata che richiede prudente rallentamento.

Scesi i gradoni di una scalinata finale (foto 2), il Santuario finalmente si manifesta. (foto 3)

Ci troviamo di fronte ad un sito benedettino del XII sec., includente l'antica chiesa rupestre scavata nella roccia: da sempre meta di mercanti, viandanti e pellegrini che qui trovavano ristoro prima di raggiungere l'Abbazia di Montecassino o di San Vincenzo al Volturno.



Il portale laterale d'accesso presenta arcate a tutto sesto in travertino ed alabastro locale. (foto 4)

Ora dedicato alla Madonna, il Santuario sorge su antico luogo di culto femminile pagano. Il pavimento in cristallo mette in luce una fornace usata dai monaci, ma attiva anche in epoca antecedente.

Ciò che resta degli affreschi romanici abbraccia parte delle pareti e tutto il catino absidale introdotto da un arco gotico a



ogiva. Nella navata minore gli affreschi rupestri e murali in stile bizantino presentano scene della vita di Cristo (XIII-XIV sec), in quella centrale figure di Santi (XIV sec), nel presbiterio e nella cappella laterale il ciclo di pitture quattrocentesche è ispirato a Maria, di cui viene esaltata la verginità. (figura 5)

Il tempo scorre, dobbiamo raggiungere velocemente Venafrò, perciò, più o meno di corsa se non al galoppo, in tutta fretta non resta che riprendere la maratona di ritorno. Questa volta si arranca in salita, senza mai perdersi di vista, o quasi. Infatti, di alcuni di noi, ad un certo punto, non c'è più traccia. Saranno avanti? Forse indietro a

fotografare ancora fiori o paesaggio? Solo alla fine si scopre l'arcano: i sedicenti scomparsi hanno ricevuto provvidenziale passaggio nell'auto di Simona e del custode. Quando felicemente ci ritroviamo in pullman, siamo certi di esserci conquistata l'indulgenza quaresimale e di meritare la visita del medievale Castel Pandone. (foto 6)

La fortezza ha assunto, fin dalle lontane origini, controllo strategico dell'entrata nell'alta valle del Volturno, dove esistevano più castelli, ognuno dei quali emetteva dazi specifici nei territori di competenza. A pochi chilometri passava la strada consolare che giungeva fino al Sannio. La zona,

fin dai tempi di Catone, Vitruvio e Giovenale, era nota per la qualità dell'olio prodotto e per le sontuose ville dei ricchi romani, dotate di teatro e splendidi giardini con giochi d'acqua. La struttura architettonica che vediamo è il risultato di aggiunte, demolizioni e ristrutturazioni successive, poste in atto dalle varie famiglie che si sono susseguite nella proprietà del castello. Per questo è possibile individuare alcuni nuclei architettonici di epoche diverse. L'originario è una struttura megalitico-sannitica, i cui resti sono visibili alla base del mastio longobardo. Il castello venne distrutto dal terremoto del 1349. Fu quindi ricostruito e, nel 1443, con l'arrivo degli Aragonesi, passò nelle mani della famiglia Pandone che lo ampliò e lo trasformò in un palazzo rinascimentale.

Nel 1514 Enrico Pandone vi si trasferì con la famiglia. Iniziarono così gli abbellimenti degli ambienti interni, in modo davvero originale. Quanto ci si poteva aspettare di vedere nelle pareti di una signorile dimora (scene di caccia, sfilata di cortigiane e condottieri, allegorie, mitologiche tenzoni, combattimenti d'epoca) è invece sostituito dalla raffigurazione dei migliori stalloni che il Conte stesso allevava. (foto 7) La tecnica usata è quella dello stiacciato, un intonaco con figura a bassorilievo su cui poggiava il colore. Di ogni cavallo vengono riportati l'età, la razza, il nome, il colore del manto ed il simbolo dell'H circoscritta, monogramma del Conte *Henricus*.

Abbiamo attraversato lo scalone trecentesco, il ballatoio dei cavalli da corsa, la bella loggia con arcate e la Sala del cavallo di Carlo V, esemplare regalato all'Imperatore in segno di riconoscenza per aver nominato il Conte Enrico duca di Boiano.

La Sala del teatro di corte del '600 e l'ampio Salone di rappresentanza (foto 8) conservano le decorazioni commissionate dalla famiglia dei Lannoy, succeduta ai Pandone dopo la decapitazione di Enrico a seguito del suo tradimento nei confronti di Carlo V.

Nel Salone sono evidenti le tracce di epoche diverse: affreschi, schizzi, disegni, festoni del '700, uccelli e scene di caccia, animali del Sudamerica, stemmi coniugali.

Le iscrizioni e la conta delle giornate lavorative sono quelle originali del '500: sono state scritte sugli strati preparatori delle nuove decorazioni, dopo la rimozione delle precedenti a *damnatio memoriae* del conte Enrico.

Usciamo dal Castello dopo la veloce visita alla Caravella e al pannello inglese del '300 in alabastro, raffigurante la passione di Cristo. In essa quattro i colori simbolicamente utilizzati: bianco (bene), nero (male), rosso (sacrificio), azzurro (spiritualità).

Come da programma si riparte per Vicenza all'orario previsto, dopo la consueta abbondante e gradita colazione volante a comitive riunite. (foto 9)

Il viaggio di rientro trascorre serenamente pur sotto la pioggia, comunque assente quando ci si saluta al rientro.

Non bastano le parole per ringraziare chi si è generosamente prodigato per la riuscita del tour: di cuore un grande encomio. A tutti gli amici partecipanti un sincero plauso per la piacevole compagnia condivisa. (Maura Zotti)



GRUPPO DEGLI ESCURSIONISTI

VENERDI' 11 APRILE 2025 – IL SENTIERO FRASSATI DEL MOLISE da Nellina Ongaro



Bel gruppo numeroso, 18 persone, lungo il sentiero Frassati del Molise.

Causa interruzione per frana del tratturo iniziale, si accorcia il dislivello e si parte un po' più in alto di Civitanova del Sannio, lungo la strada del Moricone del Pesco, in corrispondenza del ponticello di fonte Castagna, a circa 900m di quota. Il percorso si svolge soprattutto su stradine, sterrati e mulattiere con pendenza sempre abbastanza agevole, molto favorevole quindi a conversazioni e chiacchiere in libertà. Attraversiamo dapprima la Macchia Tonda, zona con scarsa vegetazione, ma ampio panorama a valle e sui monti circostanti. Entriamo quindi nel bosco e raggiungiamo il monte Carovello. Nel bosco ci accompagnerà sempre la spettacolare fioritura



dell'Anemone Apennina, molto simile al nostro Anemone Nemorosa, ma di un bel colore celeste/lilla, o bianco e lilla. Si prosegue per la cresta delle Carovelle, una panoramica bastionata che domina i pendii boscosi sottostanti, per entrare nuovamente in un bosco molto suggestivo, in cui alti faggi si alternano a massi erratici e denti di roccia, ancora con la fedele compagna dell'Anemone Apennina. Usciti dal bosco ci



ritroviamo sugli ampi pascoli della Casella, una zona prativa con stalle e casere per la lavorazione dei formaggi. Qua e là, sul prato, ricchi ciuffi di viole del Pensiero. Per la mitologia greca le viole sono nate per servire da pascolo alla ninfa Io, trasformata da Giove in giovenca. Non ci è dato sapere se la ninfa preferisse cibarsi di viole mammole o viole del pensiero! Saliti per traccia di sentiero incontriamo una bastionata rocciosa, seguendo la quale, lungo il pendio erboso, raggiungiamo la cima della Montagnola, a 1421m di quota. Qui ci attendono migliaia di coccinelle, tutte raggruppate tra le fessure del cumulo di pietre sommitale e delle varie rocce. È una caratteristica della coccinella comune (coccinella septempunctata) quella di svernare negli angoli più caldi dei giardini e nelle fessure dei muri. In montagna preferiscono gli anfratti tra le rocce, soprattutto quelle più esposte al sole. Si riuniscono inoltre in gruppi per stare più calde; con la bella stagione escono dai loro rifugi, si accoppiano e sciamano nei vari luoghi. Alzando gli occhi da questi simpatici e utili animalletti, spaziamo sui monti del parco d'Abruzzo, Maiella in pole position.

(Nellina Ongaro)

ESCURSIONISTI - SABATO 12 APRILE da Federico Cusinato

Anche oggi siamo un gruppo numeroso, in 16. Ci aspetta una traversata, dal Valico di Guado Liscia, a poco più di 1000 metri di quota, fino a Capracotta, passando per il Monte Campo, una delle vette principali dell'alto Molise. Climaticamente la giornata comincia bene, con un bel sole: partiamo col solito pulmino che si ferma prima a Pescopennataro un curioso paesino dove facciamo qualche provvista e dopo un'ora complessiva di viaggio arriva a Guado Liscia. Il posto è molto bello con un'ampia visione sui monti e sulle valli circostanti: con gli occhi riusciamo anche a ripercorrere il tracciato di ieri. Dopo il caffè presso un bar pomposamente chiamato rifugio, partiamo. Contrariamente a ieri vediamo subito un segnavia, il primo dei molti che ci accompagneranno per tutto il percorso. Camminiamo inizialmente su una ampia cresta erbosa molto panoramica. A destra sotto di noi il bosco, mentre a sinistra i prati degradano dolcemente verso zone più antropizzate fra cui, più lontano, il paese di Agnone. Dopo vari saliscendi calpestando prati fioriti arriviamo a una meta intermedia, il Monte San Nicola che merita una prima sosta. Lontana, onnipresente, la Maiella. Mentre il cielo comincia a rannuvolarsi, scendiamo dalla piccola cima con qualche passaggio non elementare e riprendiamo a salire entrando poi in una faggeta. Ci si alza progressivamente di quota e inevitabilmente compaiono le prime tracce di neve, resti della nevicata tardiva di 10 giorni prima. Il manto nevoso poco più in su diventa continuo con ancora 10-15 cm di neve residui, ma ce la caviamo bene. Un punto più impegnativo dove il vento ne ha accumulata in maggior quantità, crea qualche problema, ma poi si riprende in condizioni migliori, sempre in cresta, fino ad arrivare alla croce di vetta del Monte Campo, a 1746 metri di quota dove ci



segnalata con 256 cm di neve in 18 ore. Il dato, anche se registrato dal Guinness dei Primati, è in realtà abbondantemente sovrastimato: le misure ufficiali infatti riportano che la nevicata fu sì notevole ma di "soli" 90-120 cm, ma comunque la misura è rimasta nell'immaginario popolare. Il borgo è piacevole con case ben tenute, belle vie, molte chiese interessanti, ma il paese è deserto, non c'è anima viva. Ci spargiamo fra i vicoli in piccoli gruppetti incontrando solo qualche raro passante (uno di essi risulterà essere il sindaco) per ritrovarci poi tutti alla fine nell'unico bar aperto dove festeggiamo la riuscita dell'escursione aspettando l'arrivo del pulmino che ci riporterà in albergo a Castel di Sangro. *(Federico Cusinato)*

fermiamo per il pranzo e per le foto di rito. Dalla cima vediamo bene Capracotta, poco più sotto. Il cielo si è rannuvolato e comincia a fare un po' freddo. Non ci attardiamo molto anche se la nostra meta finale non è lontana: la raggiungiamo infatti in poco tempo, dapprima ancora su neve, poi per un sentiero ampio e ben tenuto, fra faggi, pini e abeti bianchi. Il paese è il centro abitato più alto dell'Appennino a 1421 metri di quota, famoso per le abbondanti nevicate invernali. Tramandano che nel 2015 vi ebbe luogo la più copiosa nevicata mai



ESCURSIONISTI - DOMENICA 13 APRILE da Federico Cusinato

Oggi è in programma una breve escursione sui monti attorno a Venafrò. Siamo in pochi rispetto ai giorni precedenti, ma partiamo decisi lo stesso. Col pulmino a nostra disposizione raggiungiamo la piazza antistante il Castello Pandone di Venafrò lo stesso che sarà poi visitato dai turisti qualche ora dopo. Cominciamo la camminata che si svolgerà tutta nel Parco dell'olivo alle pendici del Monte Santa Croce. Il Parco è la prima area protetta dedicata all'olivo, unica nel suo genere nel Mediterraneo. La sua istituzione intende promuovere e conservare l'olivicoltura tradizionale che a Venafrò ebbe fasti e splendori, tanto che i Romani ritenevano l'olio prodotto in loco il più pregiato del mondo antico. Nessun luogo al mondo coltivato ad olivo, infatti, può vantare simili tradizioni e citazioni letterarie (Catone, Orazio e Plinio elogiavano l'olio di Venafrò). La coltivazione della pianta è testimoniata con continuità da oltre 2000 anni, cosa che nel mondo si può dire solo per l'Orto degli Ulivi di Gerusalemme. L'ambiente è diverso da quello alpino dei giorni



precedenti. Si cammina infatti fra ulivi centenari, risalendo il pendio seguendo una comoda mulattiera con bella vista panoramica su Venafrò e la sua Cattedrale. Una breve deviazione ci permette di raggiungere una fortificazione medioevale, la Torricella. Continuiamo fin più su dove la strada termina e comincia il bosco. Tentiamo di salire oltre cercando qualche traccia che immancabilmente dopo un

po'si perde. Abbiamo poco tempo e per una piccola stradina asfaltata ritorniamo a Venafrò puntuali per mezzogiorno dove, in attesa dei turisti che stanno ancora visitando il Castello, diamo una mano a Beppe per allestire l'ultima colazione volante. *(Federico Cusinato)*



**Di recente si sono svolte regolarmente anche le escursioni indicate di seguito.
Una relazione dettagliata su queste verrà fornita nel prossimo numero del notiziario.**

Sabato 26 aprile - [COLLINE DI SAREGO E MELEDO](#)

Domenica 4 maggio - [RECOARO TERME, SENTIERO DEL PARTIGIANO E DELLA RESISTENZA](#)

Giovedì 8 maggio - [CARRÉ, SENTIERO DEL CASTELLO E DINTORNI – GITA DEL GIOVEDÌ](#)

Domenica 11 maggio - [TRADIZIONALE GITA IN BICI](#)

NOTIZIE VARIE E AVVISI

ATTENZIONE SOCI: È IMPORTANTE ANTICIPARE LA PREISCRIZIONE A QUESTI EVENTI

TREKKING DI CINQUE GIORNI IN VALLE D'AOSTA da giovedì 11 a lunedì 15 settembre LUNGO IL PRIMO TRATTO DELLA VIA FRANCIGENA ITALIANA

Per adesso si fissa nel numero di 16 il massimo di partecipanti con precedenza ai soci e in base alla data di iscrizione. A seconda del numero di iscrizioni e ai mezzi disponibili si disporrà sulla modalità di viaggio. Le basi logistiche sono fissate presso due alberghi a mezza pensione in camere doppie. Viene richiesto un acconto di conferma di € 200,00 entro 30 maggio. Il costo totale dovrebbe aggirarsi su € 410/440,00. Si cammina per cinque giorni sul primo tratto della Via Francigena in terra italiana. Dal passo del Gran San Bernardo si arriva a Pont Saint Martin, passando per Etroubles, Aosta, Chatillon e Verres. Il dislivello è negativo nelle prime due tappe, ciascuna di circa 15 km. Dislivelli attorno ai 700 m nelle successive due, di rispettivamente 25 e 22 km. Il dislivello dell'ultima tappa è di 350 m e di circa 17 km. Viene assicurata la logistica per il trasporto dei bagagli.

APERTURA ISCRIZIONI: da 20 febbraio 2025 ORARIO PARTENZA: h. 06:30 (giovedì)

CAPOGITA: [Beppe Stella](#) tel. [336 641424](tel:336641424) - ISCRIZIONI: vicenza@giovanemontagna.org

MERANO E LA VAL VENOSTA PER TURISTI ED ESCURSIONISTI

Prevista da venerdì 3 a domenica 5 ottobre VIENE POSTICIPATA ed effettuata da VENERDÌ 10 a DOMENICA 12 OTTOBRE

Programma aggiornato al 1° maggio 2025

Adagiata lungo il corso del fiume Adige, la Val Venosta, situata in provincia di Bolzano, nel nord ovest della Regione Trentino-Alto Adige, è la più appartata tra le celebri località altoatesine. Al giorno d'oggi ci regala ameni e verdi paesaggi, tra meleti e vigneti, ma, nei secoli, essendo terra di confine, ha visto il passaggio di numerosi popoli di culture diverse che da nord sciamavano verso la Pianura Padana e la Laguna Veneta. Ne sono a testimonianza i numerosi castelli, i borghi fortificati e gli antichi monasteri. **Citeremo qui solo alcuni dei luoghi che andremo a visitare**, Merano e i giardini Trauttmansdorff in veste autunnale, i vicini borghi di Castel Tirolo, Lagundo, Parcines. D'obbligo sarà vedere Castel Juval con visita al Museo della Montagna: creato da Messner esso offre un'immersione nel mondo della montagna, dell'alpinismo e delle religioni che Reynold ha incontrato nella sua lunga vita alpinistica. Andremo a Laces con la Chiesa di Santo Stefano dove è conservato uno dei cicli di affreschi gotici più importanti della provincia, a Marienberg con l'abbazia di Monte Maria risalente al XII sec che, costruita a 1350 mt di quota, è l'abbazia benedettina più alta d'Europa. Visiteremo Glorenza, la città più piccola dell'Alto Adige cinta da mura medievali, e Malles celebre per le torri romaniche. Infine, non si potremo lasciare la Val Venosta senza una visita con passeggiata al Lago di Resia famoso per il suo campanile sommerso.

Gli escursionisti potranno invece cimentarsi in percorsi di difficoltà E con al massimo qualche breve tratto EE, della durata di circa 5-6 ore e 600-1.000 m di dislivello da scegliere in base alle condizioni meteo e all'eventuale presenza di neve.

APERTURA ISCRIZIONI: 1° maggio

ORARIO PARTENZA: h. 06:30 (venerdì, pullman)

CAPOGITA: [Federico Cusinato](#) tel. [345 8837326](tel:3458837326), [Patrizia Toniolo](#) tel. [339 4278806](tel:3394278806)